

VITA DA PRETE

LA RELAZIONE TRA I PRETI

Cari parrocchiani, questo mese vi voglio parlare di un aspetto che ritengo essenziale per la mia vita. Si tratta della relazione con gli altri sacerdoti. Un tempo questo aspetto non veniva molto considerato, neanche dai sacerdoti stessi: il



prete si sentiva molto più coinvolto nel rapporto con i suoi parrocchiani rispetto a quello con i suoi confratelli; questo penso che dipendesse dalla formazione data in seminario, dove la parrocchia era vista come una "sposa" del sacerdote, alla quale dedicare tutta la sua vita. Non che adesso il rapporto con la gente sia secondario, ma sono intervenuti altri fattori: intanto il prete non si ferma così tanti anni come una volta nella stessa parrocchia (si arrivava a più decenni, come è capitato a don Giuseppe qui al Carmine); inoltre spesso siamo chiamati a occuparci di più parrocchie e dunque si fa più fatica a stringere rapporti personali significativi. Del resto anche nella chiesa delle origini era così: gli apostoli vivevano in comunità, facevano esperienza di fraternità, e poi venivano mandati in missione; come sappiamo il primo vero missionario, san Paolo, ha fondato tante comunità nei suoi viaggi, ma non si fermava nello stesso posto per molto tempo; certo che si affezionava alle persone, e lo si vede dalle lettere che ha scritto, ma il suo rapporto privilegiato lo viveva con altri missionari che lo accompagnavano, come Barnaba, Sila, Timoteo, Marco...

Io devo dire che ho avuto la fortuna di vivere da subito, appena ordinato sacerdote nel 2001, un rapporto molto bello con il mio parroco di allora: si pregava insieme al mattino e si cenava insieme alla sera, e mi confrontavo molto con lui sui problemi dell'oratorio e dei giovani, anche perché ero "alle prime armi". Questo rapporto con i miei parroci (considerate che don Mauro per me è il settimo!) è sempre stato importante per me: non con tutti ho trovato la stessa affinità, perché erano molto diversi tra loro, ma sicuramente tutti mi hanno arricchito e insegnato qualcosa. Credo che sia molto bello per i laici vedere che i propri sacerdoti si vogliono

bene e lavorano insieme, che non sono battitori liberi ma si sostengono l'un l'altro. Insieme al rapporto con i parroci mi ha arricchito molto quello con gli altri preti giovani che operavano negli oratori dei paesi vicini, sia a Bovisio

che a Corsico, e anche quello con i preti anziani, che erano ormai in pensione ma mi erano di esempio sia per la loro dedizione alla gente sia per la loro esperienza di vita. Questa esperienza qui a Melegnano si è allargata, perché non ho a che fare solo con il parroco, ma anche con l'altro vicario di parrocchia (don Sergio di san Gaetano) e con il vicario della pastorale giovanile (prima don Daniele, ora don Stefano): è molto bello tutte le settimane (di solito il lunedì mattina) trovarsi insieme a pregare, a confrontarsi e decidere insieme, e anche a condividere il pranzo. Capita anche che il pranzo lo condividiamo in altri momenti, non in occasione di una riunione ma semplicemente per stare insieme, come capita che facciamo una "gita" per staccare un po' dagli impegni pastorali.

Negli ultimi anni infine ho riallacciato delle amicizie vere e proprie con i miei ex compagni di seminario, che sono diventati preti insieme con me. Con questi amici, anche se non siamo sempre vicini come parrocchie, ci troviamo o dall'uno o dall'altro e di solito ceniamo insieme. È chiaro che molto spesso parliamo delle nostre esperienze in parrocchia, di quello che ci capita, magari ci "sfogliamo" anche un po' rispetto ai problemi che stiamo affrontando; però di solito il clima è allegro, si scherza e si ricordano gli anni passati insieme quando eravamo ancora "giovani". Dopo una serata così di solito torniamo a casa più "leggeri", e quelle che prima ci sembravano situazioni drammatiche le vediamo con più ottimismo, sentendoci meno soli.

Vi invito allora a pregare per noi preti, perché sappiamo volerci bene tra di noi ed essere così più sereni e più contenti, cosa dalle quale sicuramente anche voi trarrete giovamento.

don Andrea

La Parola dei Pastori

IL VANGELO DELLA VITA, GIOIA PER IL MONDO

(dal Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 40ª Giornata Nazionale per la Vita - 4 febbraio 2018)

“L’amore dà sempre vita”: quest’affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto dell’*Amoris laetitia*, ci introduce nella celebrazione della Giornata della Vita 2018, incentrata sul tema “Il Vangelo della vita, gioia per il mondo”. Vogliamo porre al centro della nostra riflessione credente la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell’Amore e generatrice di gioia. La gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all’uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità.

Formati dall’Amore

La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all’agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24). La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano “formare” dall’amore di Dio Padre, che insegna a far festa e rallegrarsi per il ritorno di chi era perduto (cf. Lc 15,32); figli che vivono nel timore del Signore, come insegnano i sapienti di Israele: «Il timore del Signore allietta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita» (Sir 1,10). Ancora, è l’esito di un’esistenza “cristica”, abitata dallo stesso sentire di Gesù, secondo le parole dell’Apostolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù», che si è fatto servo per amore (cf. Fil 2,5-6). Timore del Signore e servizio reso a Dio e ai fratelli al modo di Gesù sono i poli di un’esistenza che diviene Vangelo della vita, buona notizia, capace di portare la gioia grande, che è di tutto il popolo (cf. Lc 2,10-13).

Il lessico nuovo della relazione

I segni di una cultura chiusa all’incontro, avverte il Santo Padre, gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell’indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un’estrema fragilità. Egli ricorda che solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell’aborto e dell’eutanasia; una comunità che sa farsi “samaritana” chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata; una comunità che con il salmista riconosce: «Mi indi-

cherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11).

Di questa vita il mondo di oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno per cui si aspetta dai cristiani l’annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell’individualismo, che mina le basi di ogni relazione.

Punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell’esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità. Il credente, divenuto discepolo del Regno, mentre impara a confrontarsi continuamente con le asprezze della storia, si interroga e cerca risposte di verità. In questo cammino di ricerca sperimenta che stare con il Maestro, rimanere con Lui (cf. Mc 3,14; Gv 1,39) lo conduce a gestire la realtà e a viverla bene, in modo sapiente, contando su una concezione delle relazioni non generica e temporanea, bensì cristianamente limpida e incisiva. La Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell’accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo. Un annuncio dell’amore paterno e materno che sempre dà vita, che contagia gioia e vince ogni tristezza.

Poesie dell’anima

DIO (Rainer Maria Rilke)

*Non attendere che Dio su te discenda
e ti dica «Sono».*

*Senso alcuno non ha quel Dio che afferma
l’onnipotenza sua.*

*Sentilo tu nel soffio, onde Egli ti ha colmo
da che respiri e sei.*

*Quando non sai perché t’avvampa il cuore:
è Lui che in te si esprime.*

È un amico a propormi questi versi sapendo quanto mi sia cara la poesia di Rainer Maria Rilke, poeta austriaco nato a Praga nel 1875 e morto nel 1926 in Svizzera. Quello che è qui abbozzato è il ritratto di un Dio “povero”, che non ama l’incombere solenne di un imperatore onnipotente, che non irrompe tempestoso proclamando una presenza che umilia e impaurisce. Il pensiero corre all’epifania vissuta dal profeta Elia al Sinai-Horeb allorché Dio, scartati i segni del fulmine, della tempesta e del terremoto, ricorre al mormorio dolce di un vento leggero o, come dice l’originale ebraico, a «una voce di silenzio sottile» (1 Re 19, 12). Il Dio cantato da Rilke è quello che scopri nel tuo respiro: egli te l’ha donato nella creazione e, in più, all’uomo ha assegnato un altro “spirito”, il respiro della sua stessa vita per cui noi possiamo chiamarlo abba’, cioè “babbo, padre”. Il legame tra Dio e creatura umana è, perciò, intimo e dolce e sta alla nostra libertà coltivarlo e non infrangerlo. Dio, comunque, sarà sempre accanto, anzi, sarà in noi, e con la sua grazia cercherà di farci fremere d’amore, «avvampando il nostro cuore». Il profilo di questo Dio, ben lontano dalle imponenti divinità pagane, ha anche un volto d’uomo in Cristo Gesù.

Gianfranco Ravasi

INIZIATIVE PER LA QUARESIMA

QUARESIMALI: Venerdì ore 21 presso la Parrocchia di S.Gaetano - via Olmi, 2

Date: 23 febbraio; 2, 9 e 23 marzo

LECTIO DIVINA: Mercoledì ore 21 in Chiesa

Date: 21 e 28 febbraio, 7,14 e 21 marzo

VESPERI: Tutte le domeniche ore 18.00 in Chiesa.

Riscopriamo la Messa

IL SILENZIO DOPO L'OMELIA

La liturgia della Parola culmina nella proclamazione del Vangelo da parte del diacono o dello stesso sacerdote che presiede il rito eucaristico. Al Vangelo segue l'omelia, che ha il compito di aiutare i fedeli ad appropriarsi in modo vitale dell'annuncio fatto mediante le letture bibliche, favorendo in ogni modo l'opera dello Spirito Santo in noi, il nostro Maestro interiore.

Da sola però, l'omelia, per quanto ben fatta, non produce un reale ascolto della Parola, una sua piena assimilazione orante e una sua messa in pratica nella vita quotidiana. Perché questo accada, alla predicazione deve accompagnarsi un tempo di silenzio di interiorizzazione, grazie al quale ciascun fedele possa fare proprio il dono della Parola, affidandosi alla sua potenza rinnovatrice.

Ecco perché la norma liturgica raccomanda con forza che, al termine dell'omelia, venga lasciato «qualche momento di silenzio», un inizio e un anticipo di quel tempo più prolungato di riflessione e di preghiera che ciascun fedele dovrà impegnarsi a trovare nel corso della settimana per non perdere la grazia di quanto ha ascoltato la domenica.

Tenendo conto del ritmo complessivo di una celebrazione, il silenzio dopo l'omelia è bene che si estenda per almeno uno o due minuti. È poco più di una breve pausa, ma sufficiente, se ben utilizzata, perché ciascun fedele, mentre è ancora seduto nella posizione del discepolo che ascolta, dopo avere invocato lo Spirito Santo, incominci a domandarsi: «Che cosa mi è stato detto? Quale messaggio oggi il Signore mi affida? Su quale parola dovrò tornare nel corso della settimana perché porti realmente frutti di vita in me? Quali motivi di preghiera mi sono stati suggeriti?».

Se si decide di fare seriamente questo piccolo, ma intenso esercizio di meditazione, il tempo di silenzio a disposizione non basterà e verrà naturale prospettare la sua prosecuzione in un tempo successivo.

Al contrario, se ci si metterà in attesa che il silenzio termini e la celebrazione riprenda, quella pausa risulterà interminabile, fastidiosa e irritante. Sarebbe allora il caso di non sottovalutare il segnale che ne viene: forse abbiamo perso la capacità di ascoltare la Parola e di farle spazio nell'intimo del nostro cuore; forse, prima ancora, abbiamo perso l'umana capacità di concentrarci su un messaggio che ci è stato comunicato mediante la parola e di interiorizzarlo con la riflessione.

A spasso nell'arte

LA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO (GIOTTO)



L'affresco si trova nella cappella degli Scrovegni di Padova. Nel dipinto, la scena si svolge davanti a un'edicola che inquadra l'altare e raffigura simbolicamente il Tempio. Il vecchio Simeone riceve da Maria il bambino, con le mani coperte da un drappo in segno di rispetto (come si usava fare quando si riceveva un dono dall'Imperatore). Giotto guida i nostri occhi sugli occhi di Simeone e Gesù che si guardano l'un l'altro. Il vecchio, colui che aveva speso la vita aspettando “il conforto d'Israele”, ora lo può contemplare. Ora – dice – posso andare in pace “perché i miei occhi hanno visto la salvezza”.

Il bambino apre le braccia per indicare a Simeone i propri genitori, come farebbe ogni bambino che cerca la madre. Così facendo Egli, però, va a creare inequivocabilmente l'immagine di una croce, riferimento al suo destino. Le mani di Maria consegnano quella creatura così sua e così di un Altro. “Se ne sta già andando” pensa tra sé la Donna, il cui infinito stupore appare intriso di pacato dolore: “E anche a te una spada trafiggerà l'anima”. E' già in cammino verso il Golgota.

Obbedendo alla legge mosaica Giuseppe, alle spalle di Maria, tiene in mano due colombe per l'offerta sacrificale. Dietro a lui un'accompagnatrice ammira l'avvenimento.

Alle spalle di Simeone, la profetessa Anna regge un cartiglio e con la mano destra rafforza ulteriormente quanto in esso vi è profetizzato: “poiché in lui sarà la redenzione del mondo” (Pseudo Matteo 15, 1-3).

Sopra la profetessa Anna, un angelo tiene in mano una spiga di grano dorata, profetico simbolo dell'Eucarestia.



Messa della Vigilia di Natale con i bambini

APPUNTAMENTI DI FEBBRAIO 2018

- G 1 Inizio Giornate eucaristiche** (vedi programma a parte)
- V 2 Giornate eucaristiche** (vedi programma a parte)
Primo Venerdì del mese
Presentazione del Signore
ore 18.00 in Chiesa: benedizione delle candele, processione e S.Messa
- S 3 Giornate eucaristiche** (vedi programma a parte)
San Biagio
ore 10.00: catechesi i.c. ragazzi/e Gruppo Taddeo (III primaria)
ore 18.00: santa Messa in chiesa; al termine benedizione della gola e panettone benedetto per tutti
- D 4 PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA**
Conclusione Giornate eucaristiche (vedi programma a parte)
Giornata per la vita
Vendita delle primule pro-oratorio
ore 15.30: catechesi i.c. genitori-ragazzi/e Gruppo Paolo (V primaria) in oratorio
- V 9** ore 21.00 in chiesa: lectio divina e comunicazione nella fede
- S 10** ore 15.00: formazione decanale per le catechiste a Locate Triulzi
- D 11 ULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA**
Giornata mondiale del malato e anniversario dell'apparizione a Lourdes
ore 15.30: catechesi i.c. genitori-ragazzi/e Gruppo Giovanni (II primaria) in oratorio
ore 15.30: Domenica insieme – terza età in aula Paolo VI
ore 16.30: Battesimi comunitari in chiesa
ore 17.00: Falò in oratorio
- S 17** Nel pomeriggio: sfilata di Carnevale per le vie della città
- D 18 I DOMENICA DI QUARESIMA**
ore 10-15.30: Domenica insieme gruppo Zaccheo (IV primaria)
ore 15.30-17: Laboratori di Pasqua in oratorio
ore 16.30: Incontro con il Movimento Carmelitano dello Scapolare in aula Paolo VI
ore 18.00: Rito delle ceneri e vesperi in Chiesa
- L 19** ore 18.00: S. Messa e al termine imposizione delle ceneri
ore 21.00 a san Gaetano: Veglia di ingresso in Quaresima e imposizione delle ceneri
- Me 21** ore 21 in Chiesa: Lectio divina
- V 23 Primo venerdì di Quaresima: giorno di magro e digiuno**
ore 17-20.30: via Crucis in Oratorio per i ragazzi - segue incontro e cena povera in salone don Giuseppe
ore 18: Via Crucis in Chiesa
ore 21: Quaresimale presso la Parrocchia di san Gaetano
- S 24** ore 10.00: catechesi i.c. ragazzi/e Gruppo Paolo (V primaria) e gruppo Giovanni (II primaria)
ore 15.00: formazione decanale per le catechiste a Locate Triulzi
- D 25 II DOMENICA DI QUARESIMA**
ore 9.45: incontro dei bambini dai 3 ai 6 anni (Aula Paolo VI)
ore 10-15.30: Domenica insieme gruppo Taddeo (III primaria)
ore 15.30-17: Laboratori di Pasqua in oratorio
ore 18.00: Vesperi in Chiesa
- Me 28** ore 21 in Chiesa: Lectio divina

GIORNATE EUCARISTICHE 1 - 4 FEBBRAIO 2018

“LA FAMIGLIA LUCE DEL MONDO E SALE DELLA TERRA”

GIOVEDÌ 1 FEBBRAIO

- ore 16.00: esposizione eucaristica e adorazione personale
- ore 18.00: S.Messa, segue adorazione fino alle 19.30
- ore 21.00 presso la chiesa di san Giovanni: adorazione per tutti gli adulti della città

VENERDÌ 2 FEBBRAIO

- ore 16.00: esposizione eucaristica e adorazione personale
- ore 18.00: S.Messa e adorazione fino alle 19.30
- ore 21.00 presso la nostra chiesa: adorazione per gli adolescenti della città

SABATO 3 FEBBRAIO

- ore 9.00: Esposizione e adorazione per volontari sacrestia, ministri dell'eucarestia, lettori, gruppo liturgico, coro liturgico
- ore 10.00: Adorazione per volontari Domenica insieme, Buona stampa, pulizia chiesa, gruppo missionario

- ore 11.30: adorazione per i bambini dell'iniziazione cristiana
- ore 12.00: riposizione
- ore 16.00: esposizione eucaristica e adorazione per catechiste, volontari dell'oratorio, piccolo coro
- ore 17.00: adorazione per i volontari del centro di ascolto, distribuzione pacchi Caritas, gruppo caritativo
- ore 18.00: S. Messa, segue adorazione fino alle ore 19.30
- ore 19.00 presso la chiesa di san Gaetano: adorazione per i preadolescenti della città
- ore 21.30 presso la chiesa di san Gaetano: adorazione per giovani e 18/19enni della città

DOMENICA 4 FEBBRAIO

- Mattino: S. Messe secondo l'orario domenicale
- ore 16.30 presso la chiesa di san Giovanni: vesperi e benedizione solenne